

**IL GRAFFIO**

## **"Matti" da morire**



*Le cosiddette malattie non comunicabili (MNC) (come i tumori, le malattie croniche degenerative, la malattia mentale nelle sue tante sfaccettature, le dipendenze e certamente anche la malnutrizione intesa in senso qualitativo oltre che come difetto o eccesso assoluto di introito di nutrienti) affliggono più di un terzo degli adolescenti degli Stati dell'Unione Europea e ne mortificano le aspettative e la qualità di vita: con costi materiali, ma anche morali e di prospettiva, inimmaginabilmente elevati per l'intera società (European Chronic Disease Alliance. Towards an EU strategic framework for the prevention of Non-Communicable Diseases (NCDs). May, 2019. <https://easl.eu/wp-content/uploads/2019/05/Final-NCD-Paper-full-version.pdf> accessed Jan 18, 2022). Estrapolando i dati del Global Burden of Diseases Injuries, and Risk Factors 2019 (GBD 2019) (Armocida B, et al. Lancet Child Adolescent Health. doi: 10.1016/S2352-4642(22)00073-6) è stato calcolato che, nei Paesi dell'Unione Europea, le MNC danno conto del 35% della mortalità e dell'85% degli anni vissuti con disabilità dei giovani della fascia di età compresa tra 10 e 24 anni. Intendiamoci: le cose sembrano per molti versi migliorare e la mortalità per MNC si è ridotta globalmente di circa il 40% negli ultimi trent'anni. Ma, a fronte di questo miglioramento complessivo, pesa sui bambini e sugli adolescenti il progressivo e significativo aumento della mortalità per malattia mentale e quello degli anni vissuti con disabilità a questa correlati. Una vera e apparentemente inarrestabile catastrofe. Già drammaticamente evidente anche prima che su tutto questo si abbattesse la pandemia da Covid-19: alla quale ora ci affrettiamo a dare tutte le colpe, senza la capacità (l'interesse?) e l'onestà di approfondire, comprendere e prevenire le cause del disastro che avevamo già da tempo sotto gli occhi. Le cose non vanno di certo meglio negli USA dove, a fronte del pesante aumento dei disturbi mentali in bambini e adolescenti (40% ne soddisfano i criteri diagnostici prima dei 18 anni di età e sta crescendo il numero dei casi anche tra i più piccoli) registrato anche lì ancor prima della pandemia di Covid-19 (Bitsko RH, et al. Mental Health Surveillance among Children-United States, 2013-2019. [https://www.cdc.gov/mmwr/volumes/71/su/su7102a1.htm?s\\_cid=su7102a1\\_w](https://www.cdc.gov/mmwr/volumes/71/su/su7102a1.htm?s_cid=su7102a1_w)), l'Accademia Americana di Pediatria (AAP), l'Accademia Americana di Psichiatria del Bambino e dell'Adolescente (AACAP) e l'Associazione degli Ospedali Pediatrici (CHA) hanno dichiarato lo "stato nazionale di emergenza" (sic!) (AAP, AACAP, CHA declare national emergency in children's mental health | AAP News | American Academy of Pediatrics. Accessed January 31, 2022). Anche perché, di tutti i bambini e gli adolescenti con disturbo mentale, solo una piccolissima minoranza viene effettivamente presa in carico dal punto di vista terapeutico (circa il 10% e ancora di meno se si tratta di bambini e adolescenti neri e latino americani). Vabbè, lo so, non è la prima volta che ne parliamo. E forse dovremmo finirla di fermarci a contare i morti e a... contarcela. Lì nel mezzo infatti, con la possibilità di dire la nostra, di intercettare i fattori di rischio (ad esempio quelli familiari, come la povertà educativa e a volte la violenza, o quelli sociali come il razzismo agito in tutte le sue più subdole forme) e il loro impatto erosivo sul cervello del bambino (badate bene... di quel bambino lì), ci siamo anche noi pediatri. E dovrebbero esserci (sì, è un appello!), appassionati, colti, consapevoli e motivati (come tanti di fatto sono), anche i nostri amici neuropsichiatri: con altro ruolo certo, ma solidali con noi anche nel momento del disaccordo, anche quando l'agire professionale appare poco gratificante e in qualche modo distante dalle aspettative che ognuno si era dato. A evitare fraintendimenti e frustrazioni rispetto alla vocazione che motiva ogni singolo, si tratta intanto, ne sono convinto, di cominciare a separare la formazione e le carriere di neuropsichiatri e psichiatri del bambino, come succede in tante parti del mondo e come propongono non pochi neuropsichiatri italiani con alta valenza professionale e accademica. Ma sono altrettanto convinto che anche questo non basterà se non ci impegneremo tutti insieme, e noi pediatri per primi, a riconoscerci con umiltà nel compito e nell'identità di semplici operatori di salute dell'età evolutiva. Se non sapremo condividere, con passione e onestà, la consapevolezza di dover attualizzare la nostra professionalità all'emergenza che è stata dichiarata e che tutti abbiamo sotto gli occhi. Il che significa, inevitabilmente, cambiare almeno un po', tutti e tutti insieme, il nostro modo di stare al mondo.*

*htm?s\_cid=su7102a1\_w), l'Accademia Americana di Pediatria (AAP), l'Accademia Americana di Psichiatria del Bambino e dell'Adolescente (AACAP) e l'Associazione degli Ospedali Pediatrici (CHA) hanno dichiarato lo "stato nazionale di emergenza" (sic!) (AAP, AACAP, CHA declare national emergency in children's mental health | AAP News | American Academy of Pediatrics. Accessed January 31, 2022). Anche perché, di tutti i bambini e gli adolescenti con disturbo mentale, solo una piccolissima minoranza viene effettivamente presa in carico dal punto di vista terapeutico (circa il 10% e ancora di meno se si tratta di bambini e adolescenti neri e latino americani). Vabbè, lo so, non è la prima volta che ne parliamo. E forse dovremmo finirla di fermarci a contare i morti e a... contarcela. Lì nel mezzo infatti, con la possibilità di dire la nostra, di intercettare i fattori di rischio (ad esempio quelli familiari, come la povertà educativa e a volte la violenza, o quelli sociali come il razzismo agito in tutte le sue più subdole forme) e il loro impatto erosivo sul cervello del bambino (badate bene... di quel bambino lì), ci siamo anche noi pediatri. E dovrebbero esserci (sì, è un appello!), appassionati, colti, consapevoli e motivati (come tanti di fatto sono), anche i nostri amici neuropsichiatri: con altro ruolo certo, ma solidali con noi anche nel momento del disaccordo, anche quando l'agire professionale appare poco gratificante e in qualche modo distante dalle aspettative che ognuno si era dato. A evitare fraintendimenti e frustrazioni rispetto alla vocazione che motiva ogni singolo, si tratta intanto, ne sono convinto, di cominciare a separare la formazione e le carriere di neuropsichiatri e psichiatri del bambino, come succede in tante parti del mondo e come propongono non pochi neuropsichiatri italiani con alta valenza professionale e accademica. Ma sono altrettanto convinto che anche questo non basterà se non ci impegneremo tutti insieme, e noi pediatri per primi, a riconoscerci con umiltà nel compito e nell'identità di semplici operatori di salute dell'età evolutiva. Se non sapremo condividere, con passione e onestà, la consapevolezza di dover attualizzare la nostra professionalità all'emergenza che è stata dichiarata e che tutti abbiamo sotto gli occhi. Il che significa, inevitabilmente, cambiare almeno un po', tutti e tutti insieme, il nostro modo di stare al mondo.*

**Alessandro Ventura**